

FABIO REGATTIN
Traduction et évolution culturelle
L'Harmattan, Paris, 2018, 184 pp.

Nei dieci capitoli che compongono il volume l'autore sviluppa, in modo articolato e ben argomentato, una riflessione maturata da tempo e presentata in più parti in una serie di articoli precedenti a proposito dell'evoluzione delle idee e del ruolo che la traduzione può svolgerci. Fin dall'introduzione al libro, lo studioso pone in rilievo il nesso fra evoluzione darwiniana e traduzione per rilevare affinità e differenze tra questi due campi di studio, con l'obiettivo di gettare sulla pratica traduttiva una luce nuova e interessante.

A tale scopo, i primi due capitoli contestualizzano la questione, introducendo alcune teorie dell'evoluzione culturale e offrendo una sintesi di ciò che i traduttologi hanno scritto in merito. In particolare, il primo, dal titolo *Darwinisme et sciences humaines: histoire, concepts-clés* (pp. 11-32), fornisce un breve excursus teorico degli approcci che hanno cercato di legare il darwinismo alle scienze umane, con un'attenzione specifica a quelli più promettenti per analizzare la traduzione. Come si evince, nonostante la diffidenza nell'ambito delle scienze umane circa l'applicazione delle teorie darwiniane alla cultura, la loro diffusione crescente sembra quanto meno giustificare il tentativo di applicare certi modelli proposti alla traduzione. Questo accostamento è stato già oggetto di numerosi lavori in traduttologia. Così, nel secondo capitolo, intitolato *Traductologie et évolution culturelle: une synthèse de la réflexion* (pp. 33-57), attraverso un percorso che segue l'ordine cronologico, dal primo testo che lega la traduzione all'evoluzione culturale, *Teaching translation theory: the significance of memes* (Chesterman 1996), pubblicato in una raccolta di articoli sulla didattica della traduzione, all'articolo *Translation and evolution: the transmission of culture through "literary selection"* (Davi Silva Gonçalves 2015), l'autore offre un quadro che permette di comprendere meglio non soltanto lo stato attuale della questione ma anche la sua evoluzione. Dal bilancio sullo stato dell'arte che Regattin propone, emerge che negli ultimi venti anni i lavori dedicati a questo campo di ricerca che studia i rapporti fra traduttologia ed evoluzione culturale si distinguono per il loro carattere introduttivo, dedicando ampio spazio a questioni definitorie, laddove l'atto traduttivo, in quanto esempio di evoluzione memetica, non beneficia di un'adeguata considerazione. La memetica è stata utilizzata per parlare di traduttologia più che di traduzione: la maggior parte dei contributi tende, infatti, a introdurre o a riformulare idee che sono già state esplorate con l'aiuto di altri metodi.

I capitoli seguenti cercano di andare oltre. Nella fattispecie, il terzo capitolo, *Que peuvent faire les théories de l'évolution culturelle pour la traductologie?* (pp. 59-63), si interroga su ciò che una visione evolucionista della cultura può fare per la traduttologia. Due possibilità sono prese in considerazione: l'"hypothèse évolutionnaire forte", secondo cui l'evoluzione culturale (memetica o altro) è reale e gli oggetti culturali evolvono conformemente alla selezione naturale; l'"hypothèse évolutionnaire faible" che, invece, si limita a considerarla una potente metafora attraverso cui portare uno sguardo differente sulla pratica traduttiva. Il quarto capitolo, *La traduction, évolution culturelle* (pp. 65-82), indaga gli effetti per la traduzione secondo le due versioni dell'"hypothèse évolutionnaire" e offre una rilettura in un'ottica evolucionista, proponendo l'idea che "la traduction est évolution". L'autore cerca dunque di colmare la lacuna emersa nel secondo capitolo del

presente lavoro: dopo venti anni di tentativi, i teorici che hanno legato traduzione ed evoluzione culturale non sono giunti a una definizione accettabile della traduzione – e soltanto della traduzione – da un punto di vista evolutivo. L'ipotesi sviluppata in queste pagine mette in evidenza, invece, il carattere evolutivo della traduzione, la quale sembra svilupparsi grazie allo stesso meccanismo che garantisce l'evoluzione e la diversificazione degli esseri viventi. Se però, da un lato, questa proposta colloca l'attività traduttiva nel cuore stesso dell'evoluzione culturale, dall'altro, mette in discussione la sua specificità; infatti, sembrerebbe possibile rinunciare alla parola "traduction" per designare la suddetta attività con termini appartenenti ad altri ambiti di studio. Traduzione e adattamento, che hanno tutto in comune con l'evoluzione darwiniana, parrebbero due operazioni interamente sovrapponibili.

I capitoli che seguono sono dedicati a vari aspetti della traduzione e della traduttologia al fine di mostrare la pertinenza di un approccio evoluzionista alla materia. Con il quinto capitolo, *Dans la tête des traducteurs: "submissiveness"* (pp. 83-92), l'autore ha cercato di "entrare nella testa dei traduttori" per studiare la loro tendenza alla sottomissione e le ragioni che fanno in modo che questa si perpetui, a discapito dell'autonomia del traduttore. Il sesto capitolo, dal titolo *L'évolution culturelle et "l'éternel dilemme": sourciers et ciblistes* (pp. 93-100), tratta dell'opposizione "sourciers-ciblistes" che una visione evoluzionista permette di superare, nonché delle opere da tradurre, la cui scelta si configura come un caso tipico di selezione culturale. Tale selezione dovrebbe aver luogo anche a livello editoriale e i meccanismi da cui dipende dovrebbero essere gli stessi che i ricercatori hanno analizzato per ogni altro tipo di selezione culturale. Per mettere questa ipotesi alla prova, Regattin ha deciso di analizzare nel settimo capitolo, *Traduction et sélection culturelle dans l'édition: une étude de cas* (pp. 101-117), il successo editoriale delle traduzioni dei *Contes* di Charles Perrault in Italia. Nella stessa prospettiva, oggetto di studio dell'ottavo capitolo, *La retraduction, évolution culturelle en action* (pp. 119-144), è la ritraduzione, tanto come attività quanto come prodotto. Se c'è un ambito in cui la teoria dell'evoluzione sembra uno strumento adatto a rendere conto delle dinamiche traduttive è proprio quello degli studi sulla ritraduzione. Non è complicato, in effetti, stabilire un parallelo tra la discendenza di un essere vivente e la filiazione di un testo e le sue molteplici versioni in una o più lingue, come si coglie dalla descrizione di alcuni esempi (testi scientifici, letterari, teatrali) nelle loro varie ritraduzioni. Il nono capitolo, *Religion et traduction: religion comme mème(plexe)* (pp. 145-151), è dedicato alla traduzione dei testi religiosi. Anche nel caso specifico delle religioni – concepite come memeplessi in evoluzione costante – la visione evoluzionista fornisce piste interessanti, e in parte trascurate dalla traduttologia, per la pratica della traduzione. L'ultimo capitolo, *Compétence traductive, didactique de la traduction, évolution* (pp. 153-157), propone, infine, una visione evoluzionista della competenza traduttiva e della didattica della traduzione, che consente di rivedere certi dibattiti, chiarire alcune tendenze e, nel contempo, introdurre nuove problematiche, suggerire nuove ipotesi e ulteriori prospettive di ricerca.

Saggio originale e di grande interesse non soltanto per lo studioso di traduttologia e per il traduttore, ma anche per il lettore non specialista, interessato al tema della traduzione, *Traduction et évolution culturelle* mette la traduzione al centro della cultura e della sua evoluzione, dandole il posto che merita fra le attività umane.

MARIA IMMACOLATA SPAGNA
 mariaimmacolata.spagna@unisalento.it